

ORGANO DELLE FEDERAZIONI VENETE DEL PARTITO COMUNISTA D'ITALIA

IL NOSTRO POPOLO IN LOTTA

Il nemico avrà la vita sempre più dura - Chi collabora tradisce

Si lotta contro i tedeschi e i loro sgherri fascisti con le armi in pugno, nei reparti di partigiani e nei gruppi di azione patriottica, ma si lotta anche col sabotaggio, col rifiuto di qualsiasi collaborazione. Lottano coloro che tagliano i fili telefonici, sabotano le automobili, asportano i cartelli indicatori, danno indicazioni sbagliate, lacerano i manifesti del nemico. Lottano i ferrovieri che sabotano i trasporti, gli operai che sabotano le macchine e la produzione destinata ai tedeschi, i contadini che sottraggono i prodotti all'ammasso, non pagano le imposte, riforniscono i partigiani. Lottano gli impiegati e i funzionari che intralciano il disbrigo delle pratiche, sabotano i servizi e le varie forme di mobilitazione civile e militare; lottano gli industriali che pur sabotando la produzione per il nemico, assicurano lavoro e pane ai loro operai per sottrarli alla vorace organizzazione Todt. Lottano tutti coloro che aiutano gli ex prigionieri di guerra, i ricercati per ragioni politiche e militari.

Ma coloro che lavorano per i tedeschi - nelle fabbriche, nelle campagne, negli uffici, nell'esercito, nella polizia e dovunque - coloro che di buon grado e con zelo servile prestano la loro collaborazione alle autorità tedesche e ai loro sgherri fascisti - tradiscono la patria, la causa della libertà e debbono sapere che non tarderanno a scontare il loro tradimento.

A MAROSTICA - (Vicenza) lo zio del federale fascista di Vicenza, vecchio strumento della reazione fascista, delatore dei tedeschi - è stato giustiziato da un gruppo di patrioti. Le rappresaglie degli sgherri fascisti inviati da Vicenza, i quali hanno svaligiato alcune case e arrestato parecchi cittadini, hanno reso ancora più profondo l'odio popolare contro i nemici. Gli sgherri pagheranno.

NEL TRENTINO - un gruppo d'azione patriottica fu sorpreso, di notte, mentre tagliava fili telefonici, da una pattuglia tedesca. Ne seguì un vivace scambio di fucilate che durò oltre un quarto d'ora. I patrioti non hanno subito perdite.

A VALSTAGNA - La centrale elettrica, presidiata da un reparto della milizia è stata assaltata da un gruppo di partigiani armati di mitragliatrici leggere. Dopo l'attacco, gli assaltatori hanno potuto ritirarsi senza perdite.

A PADOVA - L'archivio del distretto e una sede della milizia fascista sono stati incendiati.

Gli studenti delle scuole medie, invitati ad entrare nelle organizzazioni fasciste, vi si sono rifiutati in massa.

A VENEZIA - è stato danneggiato e immobilizzato per una settimana il motore centrale del mulino Stucki dove si stavano macinando 6000 quintali di grano per i tedeschi.

È stata incendiata una baracca dove i tedeschi avevano impiantato un laboratorio.

È stata affondata, nei cantieri navali Breda subito dopo il varo, un'unità leggiera tedesca.

I tedeschi non riescono a ottenere una produzione regolare. Le consegne avvengono sempre con gravi ritardi.

IN TUTTO IL VENETO - linee telefoniche tedesche tagliate, cartelli indicatori asportati. A Treviso e Belluno i tedeschi minacciano di requisire la popolazione per la guardia dei fill. Ma chi guarderebbe i guardiani? In parecchie località le guardie sono già comandate ma il sabotaggio continua.

LE PROVINCIE VENETE vanno a gara per sostenere i reparti partigiani che si battono nelle nostre montagne. Cittadini di tutte le classi offrono denaro, viveri, indumenti, ospitalità, mezzi di trasporto. L'unione di tutte le forze è garanzia di vittoria. Morte agli oppressori tedeschi e fascisti! Viva l'Italia!

TEDESCHI ASSASSINI

Accoppiano un esercente per violentarne la nuora

Il 29 novembre, dopo mezzanotte, due militari tedeschi si introducevano, a Brusegana (Padova), nel caffè di Giovanni Coller e tentavano di violentarne la nuora.

Il vecchio, che si opponeva all'infame aggressione, veniva ferocemente accoppato dai due hitleriani.

DAL TORNIO alla MITRAGLIATRICE

Da diverse località gruppi di operai hanno raggiunto i distaccamenti partigiani, piuttosto di lavorare per i tedeschi.

Ancora una volta, in questa mobilitazione di tutto il popolo per la più giusta delle guerre gli operai sono in prima linea.

A questi combattenti deve andare l'aiuto fraterno e assiduo dei lavoratori delle fabbriche. La preoccupazione più grande della famiglia operaia deve essere per questi figli valorosi.

PADOVA, IN PIEDI!

L'Università e il lavoro per la libertà e l'indipendenza

Gli studenti rispondono al vibrante appello del prof. Concetto Marchesi rettore dell'Università

Sciopero generale alla Stanga

Ci mandano da Padova:

Due avvenimenti di grande importanza hanno messo in questi giorni Padova in prima linea nella lotta per la riconquista della libertà e della indipendenza nazionale contro gli invasori hitleriani e i loro sbirri fascisti.

GLI AVVENIMENTI DELLA "STANGA,"

Il primo, in ordine di data, è il movimento degli operai della "Stanga", conclusosi con uno sciopero compatto. Gli operai erano da tempo malcontenti e per le paghe di fame e per il fatto di dover lavorare per fornire materiale ferroviario ai tedeschi. L'agitazione andò intensificandosi nei giorni scorsi, tanto che la direzione, dopo aver inutilmente tentato di far intervenire gli ex componenti della Commissione Interna, chiese l'intervento dei sindacati fascisti e della forza pubblica. I dirigenti sindacali non raccolsero che il disprezzo degli operai i quali hanno ormai imparato a loro spese quale sia la funzione delle organizzazioni fasciste. E in risposta alle manovre della direzione, lunedì 29 novembre, le maestranze della "Stanga", compatte come un sol uomo si sono messe in sciopero per imporre l'accettazione delle sue legittime rivendicazioni. Le autorità sono corse ai ripari sciogliendo il Consiglio d'Amministrazione della Stanga e decretando una sedicente "gestione cooperativa", della ditta stessa. Ma gli operai non sono disposti a lasciarsi prendere al laccio. Essi sanno benissimo che sotto il regime fascista, una cooperativa dominata dalle necessità del credito e del mercato non può che essere un disastro per i lavoratori. Ed essi non vogliono aiutare i tedeschi col loro lavoro. L'agitazione continua.

Bisogna augurarsi che il magnifico esempio degli operai della Stanga sia seguito - e presto - da quelli delle altre fabbriche.

LE DIMISSIONI DEL PROF. MARCHESI E IL FERMENTO NELL'UNIVERSITÀ

Il secondo degli avvenimenti ai quali abbiamo alluso è il fermento che si è creato nell'università in seguito alle dimissioni del Rettore Magnifico prof. Concetto Marchesi e all'appello che egli lasciando il suo posto, ha lanciato agli studenti.

Con tutta la loro fede e tutto il loro entusiasmo, gli studenti risponderanno all'appello del loro grande Maestro e presto saluteremo, tra i battaglioni di partigiani che si battono per la libertà, il "Battaglione Università di Padova,"

Concetto Marchesi, lasciando il Rettorato dell'Università di Padova

Lancia un appello agli Studenti per la lotta, per la libertà e l'indipendenza

Nell'agosto scorso, Concetto Marchesi cedendo alle insistenze del Ministro Severi, accettava fra l'esultanza della gioventù studiosa, l'Ufficio di Rettore dell'Università di Padova. Dopo l'armistizio dell'8 settembre, il Prof. Marchesi rassegnava immediatamente le dimissioni, dichiarando che con la nomina dei nuovi Commissari ministeriali «veniva meno ogni buona ragione della sua permanenza in quell'ufficio». Le dimissioni, rinnovate per tre volte, venivano dopo circa un mese respinte.

Concetto Marchesi decise di rimanere ancora al suo posto, col proposito di preservare per qualche tempo l'Università da estranee ingerenze e di assicurarne il decoro da vent'anni perduto. L'opera sua felicemente iniziata è ora interrotta da nuove necessità: quelle espresse nella lettera di dimissioni e nel messaggio agli studenti, che pubblichiamo qui appresso.

Al compagno Prof. Marchesi, la cui rettitudine morale e politica si è imposta anche al rispetto degli avversari, onore e vanto del nostro Paese nel campo della filologia classica, mandiamo da queste colonne il nostro affettuoso augurale saluto.

LA LETTERA DI DIMISSIONI

AL MINISTRO
DELL'EDUCAZIONE NAZIONALE
PADOVA

Le consegno l'Università di Padova in perfetto ordine e decoro, per quanto concedano i tempi alla mia volontà. Accettata la carica di Rettore dal passato Governo ho consentito di restare al mio posto fino all'apertura dell'anno accademico e all'inizio dei corsi, perchè l'Ateneo padovano avesse non ignobile avviamento. A salda e durevole tutela dell'Istituto Universitario ho proposto quali componenti del Senato accademico maestri di alto e riconosciuto valore, lontani da ogni sospetto di faziosità, perchè della mia condotta politica io fossi unicamente e personalmente responsabile; ed è responsabilità tutta mia se non intendo apparire collaboratore di un governo da cui mi distacca una capitale e insanabile discordia.

Rassegno frattanto per l'ultima volta le mie dimissioni. Ella volle un giorno riconoscermi la fermezza del carattere. Non vorrà rimproverarmi oggi di averla mantenuta.

CONCETTO MARCHESI

IL MESSAGGIO AGLI STUDENTI

Studenti dell'Università di Padova!

Sono rimasto a capo della vostra Università finchè speravo di mantenerla immune dalla offesa fascista e dalla minaccia germanica; fino a che speravo di difendervi da servitù politiche e militari e di proteggere con la mia fede pubblicamente professata la vostra fede costretta al silenzio o al segreto. Tale proposito mi ha fatto resistere, contro il

malessere che sempre più mi invadeva, nel restare a un posto che ai lontani e agli estranei poteva apparire di pacifica convivenza mentre era posto di ininterrotto combattimento.

Oggi il dovere mi chiama altrove. Oggi non è più possibile sperare che l'Università resti asilo indisturbato di libere coscienze operose, mentre lo straniero preme alle porte dei nostri istituti e l'ordine di un governo, che - per la defezione di un vecchio complice - ardisce chiamarsi repubblicano, vorrebbe convertire la gioventù universitaria in una milizia di mercenari e di sgherri massacratori. Nel giorno inaugurale dell'anno accademico avete veduto un manipolo di questi sciagurati, violatori dell'Aula Magna travolti sotto l'immensa ondata del vostro infrenabile sdegno. Ed io, o giovani studenti, ho atteso questo giorno in cui avreste riconsacrato il vostro tempio per più di venti anni profanato; e benedico il destino d'avermi dato la gioia di una così solenne comunione con l'anima vostra. Ma quelli che per un ventennio hanno vilipeso ogni onorevole cosa e mentito e calunniato, hanno tramutato in vanteria la disfatta e nei loro annunci mendaci hanno soffocato il vostro grido e si sono appropriata la mia parola.

Studenti: non posso lasciare l'ufficio di rettore dell'Università di Padova senza rivolgervi un ultimo appello. Una generazione di uomini ha distrutto la vostra giovinezza e la vostra Patria; vi ha gettato tra cumuli di rovine: voi dovete tra quelle rovine portare la luce di una fede, l'impeto dell'azione, e ricomporre la giovinezza e la Patria. Traditi dalla frode, dalla violenza, dalla ignavia, dalla servilità criminosa, voi, insieme con la gioventù operaia e contadina, dovete rifare la storia dell'Italia e costituire il popolo italiano. Non frugate nelle memorie o nei nascondigli del passato i soli responsabili di episodi delittuosi; dietro ai sicari c'è tutta una moltitudine che quei delitti ha voluto o ha coperto con il silenzio e la codarda rassegnazione; c'è tutta la classe dirigente italiana sospinta dalla inettitudine e dalla colpa verso la sua totale rovina.

Studenti: mi allontanano da voi con la speranza di ritornare a voi, maestro e compagno, dopo la fraternità di una lotta insieme combattuta. Per la fede che vi illumina, per lo sdegno che vi accende, non lasciate che l'oppressore disponga ancora della vostra vita, fate risorgere i vostri battaglioni, liberate l'Italia dalla servitù e dalla ignominia, aggiungete al labaro della vostra Università la gloria di una nuova più grande decorazione in questa battaglia suprema per la giustizia e per la pace del mondo.

IL RETTORE
CONCETTO MARCHESI

DOPO L'ECCIDIO DI FERRARA

Morte agli assassini!

Il fascismo «repubblicano e sociale» passa dalle parole ai fatti.

A Ferrara, complici le autorità tedesche, gli sgherri fascisti - anche quelli di fuori! - hanno ferocemente trucidato 17 onesti e pacifici cittadini col pretesto di vendicare uno dei loro abbattuto dai patrioti. Strani «soldati» questi fascisti che vogliono essere alleati dei tedeschi contro i quali l'Italia è in guerra, ma non vorrebbero, in questa guerra, subire perdite e si scagliano come belve contro gli inermi ogni volta che il piombo della libertà italiana apre un vuoto nelle loro file.

Rifugiate dietro le baionette dell'invasore, questi eroi del «nuovo» fascismo rassomigliano stranamente ai vecchi fascisti, per esempio agli eroi delle giornate torinesi del dicembre 1922, agli sgherri che hanno assassinato Gramsci e Don Minzoni, Matteotti e Amendola, gli operai torinesi e i braccianti pugliesi.

Ben li riconosciamo questi fascisti «repubblicani» e «sociali». Guardateli. Sempre le stesse grinte ripugnanti di vili delatori: sono essi che arrestano e fanno arrestare in massa i cittadini italiani che non si accodano al loro tradimento. Sempre gli stessi specialisti dell'aggressione contro gli inermi, gli stessi devastatori e saccheggiatori di case, gli stessi stroncatori di scioperi, gli stessi sicari prezzolati ieri da un pugno di plutocrati, oggi dalla KOMMANDATAI tedesca. Sempre gli stessi bruti che non comprendono altro linguaggio che quello della forza. Guai se gli italiani, di fronte alla loro bestiale violenza, dessero il minimo segno di esitare nella continuazione della lotta ad oltranza contro il feroce nemico. Gli arresti, le devastazioni, i massacri si moltiplicherebbero, la brutalità e la prepotenza fascista non avrebbe più freno. La guerra impostaci dai tedeschi e dai fascisti è dura ed ha le sue vittime. Ma essa è necessaria. Essa è giusta. È santa. Essa sarà continuata senza debolezze e senza esitazioni. Essa sarà intensificata, stesa, perchè colpire il nemico è l'unico mezzo di attenuare e parare i suoi colpi.

Le vittime saranno vendicate. Gli assassini già circondati dall'orrore di tutti gli italiani saranno puniti senza pietà.

DOVERI DEL PARTITO

«Se i quadri sono pochi, sacrifichiamo piuttosto qualche altra attività, riduciamo piuttosto il lavoro in altri settori che oggi sono meno importanti. I quadri migliori del Partito sono il nostro maggiore di compagni al fronte militare.»

Ogni comunista deve sentirsi oggi un soldato, il più ardito, il più disciplinato dei soldati.» (dall'UNITA')